Il dibattito sulla relazione di Natta

sere sufficienti. Spesso, specie nel Mezzogiorno, siamo sotto il livello di guardia. Funzionamento degli organismi quadro dirigente, sezioni, modi di lavoro, strutture: questi i problemi fondamentali da affrontare. Quanto alla vita democratica del partito, nell'ultimo congresso abbiamo parlato, a ragione, di «esigenza preminente». Questa impostazione dobbiamo mantenere. Le correnti non c'entrano con questa impostazione. La disciplina di corrente è ben più limitativa e coercitiva della disciplina di partito Dobbiamo andare con grande coraggio ad un forte sviluppo della vita democratica del partito, anche perché c'è un nesso assai forte tra espansione della militanza e crescita democratica.

I compagni che lavorano esprimono, giustamente, la volontà di contare nella formazione delle decisioni. Anche su questo, come su altri terreni, si tratta di sviluppare, non di recidere, rispetto alla nostra tradizione. E anche su questo terreno c'è un tratto irrinunciabile e un caposaldo del nostro costume e della nostra identità.

Quercini

La scelta di affidare alla Commissione per la stesura dei documenti politici — ha detto il compagno Giulio Quercini — compiti più estesi di coordinamento e di indirizzo di tutto il lavoro congressuale, non è solo un elemento di prima garanzia per tutti i compagni della più libera e corretta espressione delle idee di ciascuno, ma consente agli organi del Partito (Segreteria, Direzione, se necessario Cc), i quali mantengono pienezza di poteri e di responsabilità, di intervenire e decidere sulle scelte assai impegnative della vicenda politica, parlamentare, di lotta e di iniziativa, dei prossimi mesi. Abbiamo soprattutto bisogno di un congresso che sia di per sé un momento di iniziativa politica esterna del partito, un congresso che non ci rinchiuda a discutere di noi stessi, dentro noi stessi, ma aperto, già nella fase attuale, al contributo delle energie culturali, professionali, amministrative, presenti e disponibili dentro e fuori il partito, in altre forze politiche italiane e della sinistra europea. L'asse strategico del congresso — indicato con nettezza da Natta — è la questione della credibilità e praticabilità reale della linea dell'alternativa che confermiamo: cosa che occorre perché l'elettorato non ci veglia più solo come grande forza di garanzia democratica e sociale della opposizione (la soglia del trenta per cento) ma come grande forza maggioritaria di cambiamento e di trasformazione, al governo del paese.

Il problema dell'alternativa è di non smarrire — non trasferire dai tempi della politica a quelli della storia — l'obiettivo del governo, del ricambio, dello sblocco della democrazia italiana, ma al tempo stesso di non abbassare l'ambizione trasformatrice del Pci e di una sinistra di governo per l'Italia. E non per una astratta petizione ideologica a favore delle grandi trasformazioni e contro i piccoli miglioramenti, ma perché questa è la portata oggettiva della prova cui tutta la sinistra europea è chiamata dai processi innovativi e dall'offensiva conservatrice in atto in tutto l'Occidente. Non ci sono scorciatoie all'alternativa, né politicistiche (illudendoci che bastino le difficoltà e le contraddizioni degli altri), né cartacee (sopravvalutando un po' ingenuamente, illuministicamente, la capacità di aggregazione in sé di un programma di governo, fosse pure il più bello e completo). La costruzione dell'alternativa non può ridursi alla somma fra una raffinata manovra politica ed un elevato confronto culturale, ma è scontro vero, reale, di interessi, collocazioni sociali, culture, potere. Che l'unità della sinistra è un bene, che occorre una iniziativa verso i mondi cattolici, che non vanno disgiunte lotta nella società e iniziativa verso le forze politiche, che senza grandi idealità e valori non si riesce a unificare un fronte riformatore maggioritario: tutto ciò è vero, ce l'ha insegnato Togliatti trenta anni fa, ma i problemi nostri cominciano da qui e sarebbe un congresso inutile quello che servisse a ribadire quelle verità o magari ci vedesse divisi su di esse. Penso allora alla concretezza di forze, culture, aggregazioni nuove che si riescono a spostare nell'azione di governo anche solo di una regione come la Toscana, e rimango convinto che la lotta di questo anno, dal decreto al referendum rimane comunque un patrimonio positivo, un investimento che darà frutti nel futuro se unita ad una capacità più alta di risposta in positivo alla crisi dello stato sociale.

Il problema centrale della riconquista di un minimo di unità a sinistra non si risolve abbassando la guardia rispetto a un attacco del Psi contro di noi che non va banalizzato, perché è un aspetto in qualche modo necessario di un disegno del Psi ambizioso, di profilo alto: ma unendo la lotta anche aspra (penso alla vicenda attuale delle giunte) contro quel disegno, con la capacità di farci carico noi del ruolo originale, non subalterno, nella prospettiva dell'alternativa, delle altre forze, a cominciare dal Psi, con cui intendiamo collaborare. Il modo con cui Natta ha introdotto la questione del rapporto fra unità democratica più larga e alternativa, che rappresenta il punto decisivo nel segnare il passaggio dal compromesso storico all'alternativa democratica, nel momento in cui esclude il metodo della democrazia consociativa, serve insieme a definire con chiarezza la reciproca sfida sul terreno democratico fra Dc e Pci, e ad offrire al Psi, se lo vuole, un terreno concreto per pensare alla sua prospettiva nel quadro di una ritrovata collocazione riformatrice e di sinistra. Il che al Psi non è riuscito dalla presidenza del governo pentapartito e sempre meno potrà riuscirgli di fronte al recupero di iniziativa e di centralità della Dc.

Silvana Dameri

Mi sembrano condivincenti e condivido — ha detto Silvana Dameri della segreteria della Federazione di Alessandria — le motivazioni, gli obiettivi ed il metodo proposti da Natta per il 17° congresso del partito. La difesa ed il rinvigorimento delle forme, dei metodi e del costume di vita interna del partito mi sembrano questioni fondamentali, non in ossequio a un passivo continuismo, ma perché ritengo che la piena attuazione del centralismo democratico rappresenti la forma che consente la maggiore libertà di espressione ai singoli compagni e la più alta qualità di elaborazione e di iniziativa per le organizzazioni del partito a tutti i livelli. È vero che esistono anche spazi per il conformismo, ma a me sembra che non sia uniformandoci allo stile e alle norme altrui che li possiamo correggere, bensì con uno sforzo personale più serio di approfondimento, di conoscenza, di proposta. Per questo sono d'accordo con chi parlava ieri di un «congresso di contenuti», il cui carattere di straordinarietà non è dato dall'esigenza della palingenesi, che altri vogliono farci compiere, ma dalla consapevolezza nostra che le trasformazioni contraddittorie della società rendono davvero urgente fare più forte e persuasiva la politica di alternativa democratica in termini di alleanze sociali e politiche. Quindi, un congresso per molti, che non si concluda con pochi depositari delle raffinate tecniche dell'alternativa, ma che produca un allargamento di chi fa politica nel partito elevandone la qualità. Sulla base dei lavori della nostra 7ª conferenza, uno sforzo particolare andrà fatto verso le donne e le loro organizzazioni, ponendo noi con coraggio problemi che di fronte alla controffensiva in atto su tutti i fronti, dal lavoro alla cultura, mi paiono ineludibili: quello delle forme della rappresentanza e degli strumenti della contrattualità specifica delle donne, come contributo alla costruzione concreta delle vie dell'alternativa. Sulla questione delle alleanze politiche vorrei fare qui solo qualche considerazione: se il fallimento della politica del Psi del doppio sfondamento è vero, è altrettanto vero che nell'immediato la politica del Psi — pensiamo alle giunte — dà un'ampia e sproporzionata quota di potere al Psi, cosa non indifferente negli orientamenti di gruppi dirigenti, nei quali vicenda politica e destini personali sono così fortemente intrecciati; se è vero che il pentapartito appare quotidianamente traballante, è vero che il collante tra le forze di governo continua ad essere forte. Allora, mantenendo ben fermi i dati della nostra analisi, abbiamo bisogno di aprire uno spazio di politica realmente riformatrice ed unitaria che non può che partire da temi concreti. Penso, ad esempio, alla crucialità della questione fiscale, sulla quale è necessario avere un confronto incalzante a sinistra, di cui sia chiaro il senso di fondo rispetto alla crisi e su cui attrezzare tutto il partito, fuori dalle secche del settarismo e della subalternità. Un lavoro di innovazione programmatica unitaria su alcune questioni nodali del paese è d'altronde essenziale in vari ambiti: penso alle amministrazioni locali. Se non si riapre una forte offensiva unitaria su scala nazionale, consumeremo o disperderemo in mille rivoli anche lo sforzo di elaborazione che pure abbiamo fatto il 12 maggio per una nuova qualità del governo locale.

Napolitano

La relazione ed il dibattito di questi giorni — ha notato il presidente dei deputati comunisti Giorgio Napolitano — hanno offerto ampia materia sia per la discussione precongressuale sia per il necessario sforzo di immediato rinnovamento e rilancio dell'azione del partito. Spetterà poi alla commissione (che, per i compiti da attribuirle secondo la precisa puntualizzazione di Natta rappresenta una significativa e opportuna novità) selezionare i temi e individuare i nodi più problematici, i punti più controversi su cui sollecitare una concentrazione dall'impegno di approfondimento e di confronto. Questa concentrazione, che può e deve condurre a uno o più documenti capaci di porre in evidenza scelte essenziali sulla base di formulazioni nitide e comprensibili, è condizione perché larghe forze del partito siano davvero partecipi della riflessione e delle decisioni proprio della fase congressuale.

Intanto sottolineo come sia importante ricavare da questa sessione del Cc e della Ccc concreti impulsi anche sull'altro versante, quello cioè dello sviluppo da dare alla nostra azione politica e di massa nei prossimi mesi. Nella relazione di Natta non mancavano indicazioni importanti anche al fine di correggere errori, ora e non domani, superando atteggiamenti nostri che hanno favorito l'attacco altrui o che comunque ci hanno nuociuto, elettoralmente e politicamente. Nel momento in cui è in pieno svolgimento la manovra diretta a colpirci, in particolare nelle nostre posizioni di governo regionale e locale, è decisiva l'indicazione che qui è stata data dal segretario del partito, del rafforzare la nostra capacità unitaria quanto più si fa pesante la volontà di isolare il Pci. La Dc ha portato avanti la pressione per far costituire ovunque possibile giunte di pentapartito col dichiarato intento di chiudere il Psi nella logica dell'attuale coalizione di governo, logorandone l'immagine e la prospettiva di forza di sinistra. Ma ciò non solo ci induce a richiamare l'attenzione del Psi sul rischio che il cedimento su questo terreno comporta per lo stesso Psi, un rischio non minore del colpo dato nell'immediato al nostro partito; ma ci induce anche a porre con grande serietà tanto alla Dc quanto al Pri il problema del danno grave che si produce sul piano di una corretta concezione del quadro istituzionale, del ruolo delle autonomie e degli stessi equilibri democratici del nostro paese. Ci auguriamo che in alcune delle situazioni ancora aperte prevalga il senso della responsabilità e della misura; e ci prepariamo nello stesso tempo a considerare tutt'altro che definite per il quinquennio alcune delle soluzioni concordate a Roma per il governo di grandi città e per altri enti locali.

Egualmente importante ho trovato l'indicazione di Natta a proposito delle questioni da porre al Psi nel momento in cui pure non c'è da essere ottimisti perché, sono d'accordo, il così esteso e gratuito passaggio dei socialisti al pentapartito e al disimpegno laddove c'erano giunte di sinistra, introduce certamente un elemento di ulteriore turbamento dei rapporti tra i due partiti. Importante è l'indicazione a mettere tuttavia in primo piano il fatto incontestabile che il governo Craxi non ha perseguito una linea riformatrice, e la necessità di una collaborazione, in luogo della ricerca della conflittualità, tra tutte le forze di sinistra per l'avvio di una politica incisiva di riforme in tutti i campi. È questo in verità il terreno su cui può essere più penetrante la nostra critica e su cui può riaprirsi una discussione nel partito e nell'area socialista; ed è questo il terreno su cui noi dobbiamo riuscire a essere più pronti e più competitivi, superando difetti di tempestività che nel passato ci sono stati (ho visto che anche Natta vi ha fatto cenno) «nel cogliere — egli ha detto — quanto nel nuovo corso del Psi vi fosse anche di riflessi di problemi reali».

La strategia dell'unità democratica e la linea, anzi l'esigenza dell'alternativa — esigenza dal punto di vista del superamento dell'anomalia del sistema politico italiano — sono state riproposte da Natta in termini persuasivi anche per l'intreccio e la distinzione tra l'una e l'altra che egli ha suggerito. E su ciò dovremo ampiamente discutere in vista del congresso. Ma intanto quell'ispirazione deve risultare operante già nell'immediato, nel confronto e nello scontro politico dei prossimi mesi. Guardando ai problemi oggi sul tappeto e a quelli che verranno via via a maturazione noi dobbiamo muoverci nel senso della più ampia iniziativa verso tutte le forze politiche democratiche — dando quindi la necessaria attenzione anche alle novità e alle contraddizioni che presenta l'orientamento della Dc — e dobbiamo nello stesso tempo fare emergere contenuti e confini di una piattaforma riformatrice e di uno schieramento riformatore, in vista della costruzione di una alternativa di governo. Per fare ciò, per dispiegare riccamente la nostra iniziativa e anche in campo internazionale secondo le precise sollecitazioni di Rubbi e Boffa, è diventato ormai indispensabile precisare senza ulteriori indugi le posizioni su alcuni problemi che «sono già in campo», problemi, ad esempio, di politica della sicurezza, di politica dello sviluppo, di politica istituzionale. Sulla stessa linea di politica della sicurezza — che non è affatto da noi ridotta ai soli aspetti militari, al contrario — non si propone che decidano gruppi ristretti, ma un organismo dirigente come la Direzione del partito, e che poi, certo, si pronunci, per confermarla o modificarla, tutto il partito attraverso il congresso.

Ho detto tutte queste cose pr chiarire che preparare il Congresso non può significare per il partito prendersi un anno sabbatico. E d'altronde più si intrecceranno nei prossimi mesi elaborazione, dibattito e iniziativa del partito, meglio arriveremo al congresso. Un congresso importante, non c'è bisogno di ribadirlo, da cui debbono scaturire sia sostanziali chiarificazioni e arricchimenti sul piano strategico e programmatico, sia innovazioni tali, nel modo di essere e di operare del nostro partito, da garantire che non si riproduca un grave scarto tra quel che si elabora in determinati ambiti, o gli stessi indirizzi che ufficialmente si adottano, e i comportamenti effettivi del partito nel suo complesso. I due aspetti mi sembrano egualmente rilevanti, e il secondo di essi va certamente affrontato in chiave di concreto sviluppo della democrazia nel partito, di reale coinvolgimento di più larghe forze del partito nel processo di formazione degli orientamenti e delle decisioni, ma richiedono uno sforzo anche più complessivo. Uno sforzo culturale, tra l'altro, inteso come impegno a raccogliere dal dibattito culturale stimoli e suggestioni concreti da tradurre in posizioni e proposte politiche: e penso al dibattito che si svolge non solo in Italia ma su scala internazionale e in particolare in Europa su temi essenziali ai fini di una risposta nuova ed efficace ai problemi dell'attuale fase storica.

Quale deve essere il solco e la misura di una riflessione autocritica? Mi pare che Natta abbia detto non poco quando ha sostenuto che c'è da chiedersi — anche alla luce dell'esperienza del referendum — «che cosa ha limitato e oscurato il senso del nostro discorso politico e propositivo» sullo sviluppo e l'occupazione, o quando ha affermato più in generale che «dobbiamo sforzarci di esaminare quali siano le responsabilità nostre per il passato lontano o per quello più recente»; per il permanere di «resistenze e rifiuti, sociali e politici», nei confronti dell'alternativa, della linea e dell'alleanza di governo da noi proposta. E mi pare che abbia detto non poco quando, nel rivendicare i tratti distintivi e irrinunciabili del nostro partito, ha messo in guardia contro la presunzione e la logica di partito, l'ossessione della «estraneità al sistema» e le cieche chiusure. Non dobbiamo aver alcun timore di discutere su questi punti dolenti, ma insieme e soprattutto dobbiamo discutere su problemi che richiedono nuovi contributi di elaborazione e di proposta, e dare questa impronta positiva e dinamica al nostro dibattito e lavoro congressuale.

Sentiamo tutti la responsabilità di reagire a impostazioni e a campagne distruttive, talora ridicolmente distruttive, a vociferazioni meschine, a contrapposizioni nominalistiche e di comodo con cui si vorrebbero innescare nel partito logiche correntizie; sentiamo tutti la responsabilità di verificare seriamente i contenuti e i limiti di divergenze reali tra noi; la responsabilità di dare al nostro partito, a questa grande forza della democrazia italiana e della sinistra europea, rinnovata fiducia in se stesso e capacità di lotta e di governo. Mettere al centro della discussione e della preparazione congressuale la questione della prospettiva politica e di governo da perseguire nei prossimi mesi, non significa favorire alcun restringimento o appiattimento della ricerca e del confronto. Attorno a quella questione ruotano grandi scelte di alleanze sociali e opzioni programmatiche che chiamano in causa anche valori fondamentali della tradizione nostra e del movimento operaio europeo, tratti fondamentali della nostra fisionomia di «forza autenticamente socialista» consapevole del fatto che al di là delle declamazioni questa fisionomia si giuoca oggi sulla capacità di tradurre i valori storici del socialismo in moderni progetti di cambiamento. In questo senso, il congresso dovrà recare il segno della determinazione e del coraggio. Della determinazione nel perseguire l'obiettivo di un blocco di governo che consenta di rendere più compiuta e vitale la democrazia italiana, e di intervenire in chiave di progresso sociale e civile sulla fase di trasformazione e transizione che stiamo vivendo. E del coraggio nell'uscire — liberandoci da ogni residuo impaccio — da vecchi schemi e vecchi steccati per dare una dimensione europea e unitaria alla nostra strategia.

Gianfranco Bartolini

La convocazione del congresso — ha detto Gianfranco Bartolini, presidente della Regione Toscana — libera il nostro dibattito da tanti impacci, rappresenta una grande occasione non solo per i comunisti ma per l'insieme della sinistra e per molti democratici. Dobbiamo prendere atto delle maggiori difficoltà che derivano dal 12 maggio e dal 9 giugno: perdite della guida di città e Regioni, aggravamento della rottura a sinistra e ripresa di iniziativa e spazi politici della Dc. I segnali estremamente preoccupanti per la nostra stessa forza vengono dalla forte caduta di influenza nelle grandi aree urbane e nelle più significative realtà dell'innovazione, dall'allentamento delle alleanze sociali, dal voto dei giovani, dall'incidenza dei processi di ristrutturazione sulla classe operaia, i tecnici e il lavoro dipendente.

Dobbiamo ricercare, da subito, un collegamento reale tra la prospettiva generale e i problemi che abbiamo oggi di fronte. Negli ultimi anni l'esperienza della sinistra è stata caratterizzata da compiute elaborazioni programmatiche rapidamente consumate, accantonate, dimenticate e anche contraddette. Io credo che si tratti adesso di individuare alcune idee-forza, per una società così articolata e aperta, fortemente condizionata dagli sviluppi internazionali, sottoposta a continue tensioni e rapide innovazioni, che rendono ambigua ogni azione di riforma sulla base di programmi organici. Perciò, noi dobbiamo saper operare come una forza che spinge al cambiamento adeguando sempre la propria proposta, assumendo orientamenti e indirizzi di carattere generale che si prefiggono l'obiettivo di un ampliamento degli spazi di libertà degli individui e dei gruppi, di una maggiore giustizia ed eguaglianza sociale.

Non è facile, se si pensa che oggi — paradossalmente — la classe operaia e i lavoratori dipendenti, collocati in una rigida posizione di difesa delle loro conquiste, sono da un lato sospinti ad essere spettatori delle decisioni del governo e dall'altro si trovano impegnati su linee di sola conservazione. Il rilancio dell'azione di lotta per il cambiamento deve quindi tendere all'unificazione del movimento. Questo è lo sforzo da compiere, sul piano ideale e su quello organizzativo. Smettendola di ondeggiare e di civettare con tutti, ma comportandosi — da grande forza nazionale — come una componente decisiva dello sviluppo.

Si tratta quindi di presentare e sostenere con coerenza un grande progetto di ammodernamento e di trasformazione. Un progetto modernista che può rappresentare il cemento di nuove larghe alleanze sociali e politiche. Certo, oggi è molto difficile conciliare le diverse attese in un forte disegno politico e programmatico. Tanto più, occorre lavorare intensamente in molte direzioni, impadronendosi di un volume di conoscenze della ricerca e della tecnologia, proporsi veri mutamenti di rapporto a livello internazionale soprattutto con quelle forze più avanzate della socialdemocrazia e della cultura europea, impegnarsi decisamente per la riforma dello Stato.

Il decentramento dei poteri, i ruoli delle autonomie locali, le forme di tutela dei diritti e la partecipazione sono aspetti di attuazione della Costituzione su cui pare sia scarso l'impegno. Nella crisi delle giunte di sinistra — insieme con gli errori locali — va rilevato il peso di competenze quasi sempre rigide e scarsamente finanziate specie in campo sociale. Ma fra i centralisti e fra i critici superficiali dell'esperienza regionale e comunale, ci sono stati anche tanti di noi, proprio a scapito del valore dell'autonomia e della partecipazione, mentre oggi la Dc vince la battaglia per omologare le giunte con il governo centrale senza suscitare grave scandalo e protesta. Eppure, aprire spazi d'intervento nei «rami bassi» della società e dello Stato, è decisivo per costruire un nuovo modello di sviluppo e per promuovere uno schieramento riformatore. Guai a non vedere che la spartizione operata porta anche una ripresa di controllo politico sui partiti e riduce il terreno per formazioni sociali nuove e per forme d'associazionismo.

Noi abbiamo portato molto avanti con grande coerenza il riconoscimento dell'autonomia del sindacato delle varie presenze sociali organizzate. Ma gli altri mostrano nuove spinte alla strumentalizzazione, in tanti campi. Ora, non si tratta di tornare indietro ma di assicurare davvero i diritti costituzionali e di rappresentanza. Non un modello di partito-pigliatutto, quindi, ma aperto, rispettoso, di dialogo. Questa è anche la strada per introdurre nel Pci una vita democratica più ampia. Essenzialmente è il confronto delle esperienze e l'analisi degli errori. Il congresso sarà occasione eccezionale per farlo, ma occorre dare continuità e sedi permanenti a tale necessità.

Tortorella

Anch'io volevo sottolineare — ha detto Aldo Tortorella membro della Direzione — il carattere innovatore della relazione di Natta: ai fini dell'azione politica del partito e di una preparazione del congresso che ponga grandi questioni ideali e programmatiche, a partire dalla concretezza della situazione politica in cui ci troviamo, noi e la sinistra europea. Il congresso cade in una fase che vede la conferma della coalizione di governo, ma anche il riemergere delle sue tensioni e contraddizioni interne. Contemporaneamente, l'estensione del pentapartito anche ad amministrazioni dove la sinistra dispone di una larga maggioranza, è una nuova prova della forza di coesione rappresentata dal potere, e ci ricorda a quale fine tendesse la Dc con la riedizione dell'alleanza a cinque. Non è un disegno nuovo, del resto. È lo stesso di molti anni fa, ai tempi del primo centro-sinistra. La differenza rispetto ad allora è che se ai socialisti toccò solo la vicepresidenza del consiglio, tuttavia un intento riformatore sorreggeva quella alleanza. Già allora la coo-ptazione del Psi corrispondeva da un lato ad un indebolimento della Dc, dall'altro ad un proposito di rottura a sinistra. Così fu anche con l'offerta della presidenza ai socialisti. Con l'aggiunta che, rispetto ad allora, sia il nuovo corso del Psi, sia una serie di circostanze internazionali e interne spingono l'intesa tra Dc, socialisti e laici lontano da politiche riformatrici: il che rende obiettivamente più difficile la posizione del Pci. A questa situazione abbiamo reagito. E non credo che ci aiuti ad una analisi critica dimenticare i motivi, anche morali, per cui abbiamo insieme deciso il referendum e quanto siano stati importanti l'insieme delle lotte condotte in questi anni. Se oggi è possibile un riavvicinamento sindacale è perché quelle battaglie, così come debbono insegnare qualcosa a noi, hanno fatto riflettere altri. Da dove allora deve partire la nostra discussione? Non mi sembra che vi sia alcuno che possa proclamarsi interprete autentico della idealità socialista del partito, allo stesso modo non vedo chi possa dichiararsi il vero interprete di una cultura di governo. Del resto non mi sembra che si possa dire che ci sia stato in generale un decadimento della nostra cultura di governo.

Tortorella si è richiamato al dibattito in corso sui problemi della sicurezza e quelli dell'energia e della difesa dell'ambiente, ricordando il molto lavoro compiuto in ogni campo e sostenendo che sarebbe sbagliato dividerci tra chi valorizza il lavoro fatto e chi lo critica, tra chi fa domande e chi deve dare le risposte. Può darsi che occorra, quando discutiamo, abolire il pronome «noi», ma non sarebbe giusto: dato che è stato questo sforzo per il lavoro collettivo e per la correzione collettiva degli errori che ha fatto la nostra forza. Non voglio dire naturalmente che non vadano accertate le responsabilità o i meriti dei singoli; ma allora questo deve essere fatto in modo serio e rigoroso. E ciò vale soprattutto per chi, non essendo più qui con noi, è affidato unicamente allo scrupolo della nostra memoria e della nostra volontà di ricerca.

La questione essenziale è che, come una generica aspirazione socialistica non indica una direzione precisa per il cammino, così la cultura di governo non ha una sola versione. Il grande compito che si pone al congresso per rendere più precisa la linea dell'alternativa e coerenti le grandi scelte programmatiche è quello di impedire uno scivolamento all'indietro del paese giustamente denunciato da Natta. E tuttavia non vi è una sola strada per conseguire questo risultato. Senza in alcun modo inseguire astratti modelli, la nostra cultura di governo deve proporsi i temi più alti che sono di fronte alla sinistra europea. Non si riaprirà, senza questo sforzo, quel dialogo cui tendiamo con le forze socialiste e con il Psi e neppure quello con le correnti del cattolicesimo democratico e del solidarismo cristiano, esterne o interne alla Dc. Ciò che in realtà ha fatto difetto e da cui bisogna liberarci, non è il bagaglio dei nostri ideali e valori, ma un certo ristagno della nostra elaborazione politica e programmatica; un ristagno che è comune al partito e al sindacato e che riflette un'ancora troppo grande esitazione a stabilire quel rapporto con le conoscenze particolari e con il sapere che pure sono indispensabili.

Perciò credo che converrebbe preparare il congresso anche con la più ampia consultazione — attraverso i nostri centri di ricerca, ma anche attraverso altri centri e università che siano disponibili al dialogo — con le competenze e gli specialismi, con il mondo della scienza. Quella che noi chiamiamo una proposta di iniziativa e di lotta, non può sorgere senza una preparazione consapevole; e senza un rapporto più ampio con la società. Anche a questo proposito le autocritiche del partito e del sindacato debbono essere, certo distinte, ma non possono investire unicamente l'uno o l'altro. Al partito ha nuociuto la propria povertà di mezzi, ma ciò ha anche giovato perché ha obbligato a porre un forte accento nel lavoro volontario. Eppure, nonostante ciò, permane il problema di una disconoscenza e chiusura rispetto alla esigenza di un rapporto con le moltissime forme in cui la società si organizza; rapporto che è essenziale anche ai fini di stimolare le forme possibili dell'unità a sinistra e dell'unità democratica. Nuove possibilità unitarie nascono certamente da una più schietta comprensione delle ragioni delle altre forze sociali e politiche: in primo luogo i socialisti. Ma proprio perché si tratta di una cultura socialista diversa e per certi aspetti opposta al passato, non è sufficiente l'appello unitario. Di modelli di rapporto nelle giunte di sinistra se ne sono sperimentati di tutti i tipi: dalla massima conflittualità alla massima disponibilità. Ma ciò non ha potuto mutare la logica conflittuale di una politica che noi possiamo non condividere, ma che ha delle sue coerenze, compresa quella non più solo di una equiparazione tra le intese con Dc e Psi, ma di una preferenza, anche teorizzando verso le prime. Perché questa logica possa incrinarsi occorre certo un impegno unitario contro il settarismo e ogni forma di subalternità, ma anche e soprattutto per il recupero e l'ammodernamento di idee e valori che costituiscono il patrimonio comune della sinistra.

Col congresso noi dobbiamo andare ad un dibattito schietto, ma preciso. Non credo sia giusto nascondere le trasformazioni che già ci sono state nel nostro regime interno, in termini di pluralità esplicita delle posizioni, delle elaborazioni, della formazione di maggioranze e minoranze. Semmai va notata una certa assenza di regole democratiche per cui si stabilisce una non piena parità di diritti e doveri tra i compagni. Quanto al ruolo della stampa — la cui libertà noi più di ogni altro abbiamo difeso — nessuno può negare che l'informazione nei confronti del Pci sia stata in larga misura, pregiudiziale. Questo non significa desiderare che la stampa non esprima le sue preferenze su quello che piacerebbe fosse il nostro partito, ma porre un tema assai serio: quello della nostra autonomia. È innegabile il potere di convincimento dei «media», e il peso crescente che essi hanno. E però ogni arroccamento e chiusura, da parte nostra, sarebbe dannoso e perdente: solo chiamando i compagni ad un dibattito libero, aperto e preciso è possibile fare in modo che l'insieme del partito e l'insieme dell'opinione pubblica sappia il più possibile con esattezza quello che noi siamo e quello che noi discutiamo. Sempre più l'autonomia del partito deve affidarsi ad una nuova grande crescita culturale, ideale e politica: ma proprio in ciò sta uno dei compiti essenziali anche di questo congresso e dello sviluppo di tutta la vita democratica interna. Senza enfasi, e senza esclusivismi; occorre sapere che cade in larga misura sulle spalle dei comunisti un compito che riguarda tutta la sinistra e tutte le forze progressiste.

Adriana Laudani

Considero giusta e opportuna — ha detto Adriana Laudani, responsabile femminile del comitato regionale siciliano — la proposta del congresso e non ritengo che essa in alcun modo impedisca la riflessione avviata sui risultati elettorali. Gli elementi di difficoltà emersi nel corso delle ultime competizioni elettorali, richiamano, infatti, la necessità di una riflessione e di una proposta capace di intervenire efficacemente su una fase segnata da mutazioni e innovazioni profonde, quali quelle che segnano un passaggio di epoca, come richiamava il compagno Enrico Berlinguer.

Credo tuttavia che il Comitato centrale debba chiaramente indicare nello svolgimento del dibattito congressuale la necessità di un intreccio tra la riflessione sulle grandi questioni aperte e le specificità che riguardano anche le singole realtà territoriali. Modernità e innovazione, la costruzione del futuro devono costituire il centro della ricerca che i comunisti svilupperanno con il congresso. Questo è il terreno da privilegiare invece di una sterile diatriba sul passato. L'innovazione non come dato ineludibile da subire, ma come nuova ricchezza che può e deve divenire strumento di nuovi livelli di emancipazione e liberazione per tutti, uomini e popoli. Questa è la sfida sulla quale fondare l'alternativa. Assumiamo la questione del lavoro, così come l'ha posta Natta nella sua relazione, come terreno di verifica, come questione centrale e discriminante attorno alla quale si misurano diverse visioni del futuro, dello sviluppo non solo dell'economia, ma dei rapporti tra le persone e dell'organizzazione sociale. C'è un modo, quello proposto dalle forze dominanti, e che in qualche momento mi è sembrato essere anche il nostro, di affrontare il problema del lavoro, sbagliato e inadeguato: poiché l'innovazione produce una riduzione delle possibilità di lavoro e di occupazione vanno attuati gli interventi che consentano di attutire questa contraddizione senza mettere in discussione la qualità e le finalità dello sviluppo. Ad esso dobbiamo saper contrapporre una proposta «di lavoro per tutti» che passi attraverso una nuova definizione dei rapporti uomo-natura-risorse-vita consentita anche attraverso un uso diverso dell'innovazione.

Natta lo ha detto chiaramente, e ciò interessa principalmente le donne che non sono disposte a disperdere il loro patrimonio prezioso di lotte, di proposte, di cultura: la riforma dello Stato sociale è possibile e necessaria se sapremo utilizzare l'innovazione quale possibilità di nuovi livelli di civiltà e di socializzazione. Ad esempio, per servizi sociali meno costosi e più efficienti e umani. Su questo terreno che pone il lavoro come punto di unificazione di una proposta avanzata ed alternativa può essere ricercato un confronto all'interno della sinistra e tra le forze di progresso anche cattoliche.

È entrato in crisi l'egualitarismo che ha segnato la fase delle conquiste dello Stato sociale, il solidarismo cattolico è sembrato l'unico valore in campo ed ha pesato nella stessa consultazione referendaria. Ma ciò è potuto avvenire anche perché noi, con troppa facilità, rinneghiamo parti di noi stessi: penso alla grande carica di nuova umanità e solidarietà espressa in questi anni dal movimento delle donne. Il segno regressivo di questo solidarismo cattolico nasce dal fatto che esso è proposto e vissuto come strumento per meglio adattarsi alle contraddizioni del presente e non cambiarlo.

Sono convinta che i mutamenti necessari nella nostra organizzazione e nel suo modo di vivere e di operare dipenderanno dai valori e dagli obiettivi che porremo a base della nostra proposta e iniziativa politica. Ciò è essenziale nel Mezzogiorno dove, alla fragilità delle nostre strutture territoriali, si accompagna una perdita di peso politico ed un clima anche nel rapporto tra i compagni asfittico e pesante. Per divenire un partito di massa — quale non siamo in queste realtà — è necessario avere e praticare una politica che intervenga sulla reale condizioni di vita personale e sociale di grandi masse di donne e di uomini.

Errata corrige

Nella parte finale del resoconto dell'intervento di Cossutta, un refuso tipografico ha fatto sparire un «non» che muta il senso della frase in cui la negazione era inserita. La frase di Cossutta va quindi letta così: «Garantendo, in modi certo non semplici in quanto del tutto nuovi perché sin qui *non* esercitati, che il ventaglio delle posizioni espresse — a partire dalle sezioni e dalle fabbriche — valgano nella definizione della linea politica e nell'insieme della vita del partito per ciò che effettivamente rappresentano».

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telef. 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 70.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 290.000, semestre 150.000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 160.000, semestre 80.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 340.000, semestre 180.000 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abbonamento postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SPI: Milano, via Menzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. (06) 672031.
Succursali e rappresentanze in tutta Italia - PUBBLICITA': edizione nazionale: SIPRA: Direzione Generale, via Bertola, 24, Torino - Tel. (011) 57531; Sede di Milano: piazza IV Novembre, 5 Telefono (02) 6982; Sede di Roma: via degli Scialoia, 23 - Telefono (06) 389921. Uffici e rappresentanze in tutta Italia.

Tipografia N.I.GI. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143